

Il premio Nobel contro il comico

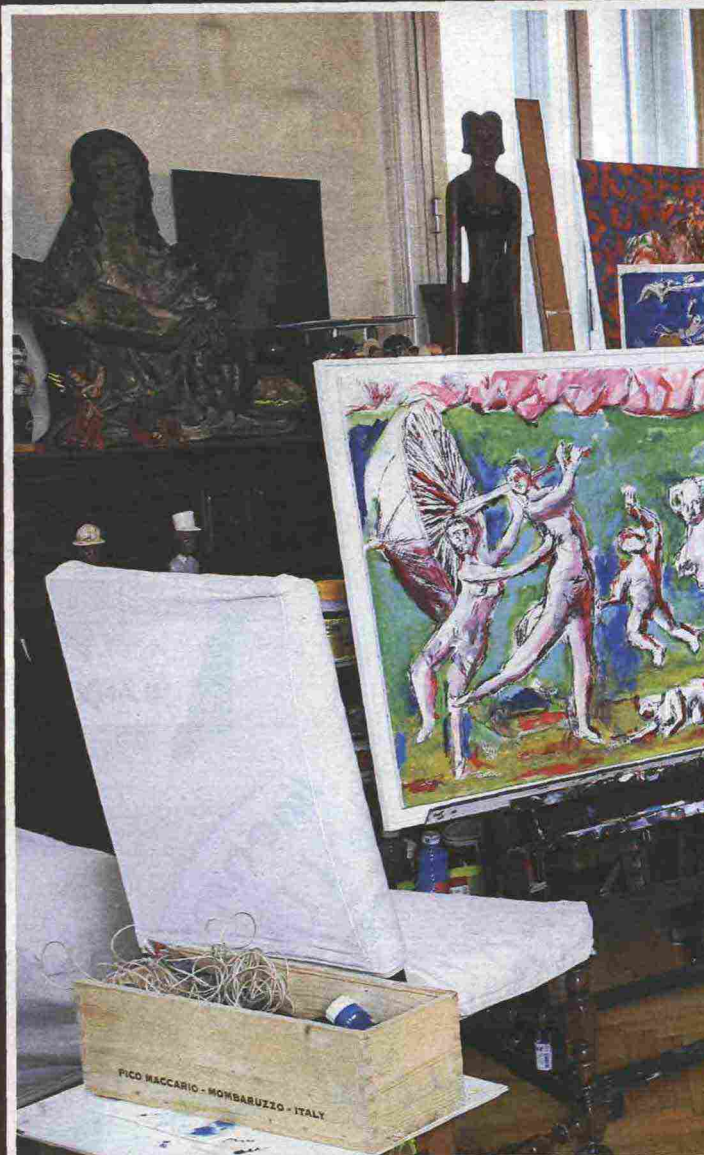
DARIO FO

Benigni, sei un pagliaccio

«Roberto è diventato il pagliaccio del presidente del Consiglio Matteo Renzi: non racconta la realtà» • «Evitare di raccontare non va mai bene, ma è la cosa che gli permette oggi di fare parte della corte che sta al potere»



E' UN PREMIO OSCAR Roma. Roberto Benigni, 63 anni, premio Oscar 1999 per il suo film "La vita è bella", nel Teatro 5 degli studi di Cinecittà interpreta il suo spettacolo "I Dieci Comandamenti", in cui cerca di spiegare il significato delle tavole che Dio diede a Mosè. «In quello spettacolo ha raccontato, senza fare nessun commento, di Mosè che fa ammazzare donne e bambini perché adorano gli idoli», spiega Dario Fo. «Non è una cosa che si può fare. Tacendo, ha evitato di sottolineare al pubblico la realtà. Perché la realtà non è quella che lui ha raccontato, la realtà è che il popolo ebraico raccontato nella Bibbia è un popolo di guerrieri, non di pacifisti».



CIRCONDATO DAI SUOI QUADRI Milano. Il premio Nobel per la Letteratura Dario Fo, 89 anni, sorride al fotografo di "Dipiù" al centro del soggiorno della sua grande casa milanese. In mano, tiene un pennello. «Sono anche un pittore ed è qui che dipingo i miei quadri», mi dice Fo, che, insieme con Paolo Cagna Ninchi, ha appena pubblicato il suo nuovo libro, "Razza di zingaro" (Chiarelettere, 16 euro), in cui racconta la storia di Johann Trollmann (1907-1943), pugile zingaro nella Germania nazista. Vicino al premio Nobel,

di Rolando Repposi

Milano, marzo

Roberto Benigni è diventato il pagliaccio del presidente del Consiglio Matteo Renzi», sbotta il premio Nobel 1997 per la Letteratura Dario Fo. «Perché? Che cosa lega Benigni a Renzi?».

«Ci sono cose che non si possono coprire per cercare di pia-

cere a ogni costo al clero e alla politica...», dice Dario Fo. Poi va avanti: «Durante il suo spettacolo, *I Dieci Comandamenti*, Benigni non ha raccontato la realtà, non ha spiegato che il popolo di Mosè è un popolo di guerrieri, non di pacifisti. C'è addirittura una parte della Bibbia che racconta bene la storia dei Re: stiamo parlando di massacratori che invadono territori, che scannano gli uomini, che



*«Scrivo, studio,
recito, dipingo
e ho un solo
segreto: non
fermarmi mai»*

vediamo alcuni dei suoi quadri: a sinistra, "Pantomima grottesca sulle musiche di Stravinskij"; dietro di lui, un quadro ispirato a un incontro di boxe; a destra, poggiato a terra, il quadro "Bella come un aquilone" ispirato al dipinto a olio "La passeggiata" del pittore Marc Chagall (1887-1985).

prendono le donne e le violentano, che uccidono i bambini e via dicendo».

Mentre mi parla, mentre si sfoga, il grande uomo di teatro, di cultura, di lettere muove velocemente le mani come se fosse un pugile, si agita, sorseggia un succo di arancia e alza la voce per poi riabbassarla e alzarla ancora. Non si ferma. Si lascia andare, senza prendere mai fiato.

continua a pag. 10

A Stoccolma il 9 ottobre 1997



RICEVE IL NOBEL

Stoccolma. Il 9 ottobre 1997 Dario Fo, che allora aveva 71 anni, riceve a Stoccolma dalle mani del re Gustavo di Svezia, oggi 69 anni, il premio Nobel per la Letteratura, assegnatogli con la seguente motivazione: "Perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dilleggia il potere restituendo la dignità agli oppressi". Prima di lui, gli italiani a ricevere il Nobel per la Letteratura furono Giosuè Carducci (1835-1907), Grazia Deledda (1871-1936), Luigi Pirandello (1867-1936), Salvatore Quasimodo (1901-1968) ed Eugenio Montale (1896-1981).

DARIO FO

continua da pag. 9

Coinvolgente come se fosse sul palco del *Mistero buffo*, la più celebre delle sue opere, anche se in realtà ci troviamo l'uno di fronte all'altro nella casa in cui abita da sempre, nel suo studio, circondati dai ricordi di una vita di successi. Attorno a noi ci sono libri, fogli sparsi, un computer moderno coperto da un velo di polvere e tanti dipinti di ogni forma e dimensione. Alcuni finiti, altri ancora freschi, molti da completare. Nell'aria è forte l'odore di legno bagnato e di colla.

Dietro la sua scrivania, sul muro, ci sono tante foto dei suoi familiari, del figlio Jacopo e dei nipoti. Sulla cassettera, incorniciata nell'argento, c'è una foto in bianco e nero di Franca Rame: la moglie di Dario, l'attrice e commediografa che lui sposò nel 1954 e che amò fino a quando, tre anni fa, lei lasciò questo mondo.

«Il mio piatto preferito è l'ossobuco alla milanese, quello preparato con il riso giallo»

«E non può nemmeno immaginare quanto mi manchi Franca», mi dice Fo.

Solo al pensiero della moglie, Dario Fo si calma. Così parliamo un po' del suo nuovo libro. Si intitola *Razza di zingaro* e racconta la storia di Johann Trollmann (1907-1943), pugile zingaro dell'etnia sinti che visse nella Germania nazista: un campione dimenticato che perse la vita, in un campo di concentramento, dopo avere messo al tappeto una guardia che lo aveva sfidato e deriso. Una vicenda vera e durissima che il premio Nobel ha riportato alla luce per filo e per segno, di cazzotto in cazzotto.

E proprio come il protagonista del suo libro, pochi giorni prima rispetto al nostro incontro anche Dario Fo aveva già scagliato un primo "cazzotto" a Roberto Benigni. Per carità, per farlo non aveva alzato un dito. Infatti, per mettere al tappeto il regista toscano, premio Oscar 1999 con il film *La vita è bella*, gli era bastato riferire quello che da tempo pensa di lui. «Ultimamente mi ha sorpreso con questa facilità a

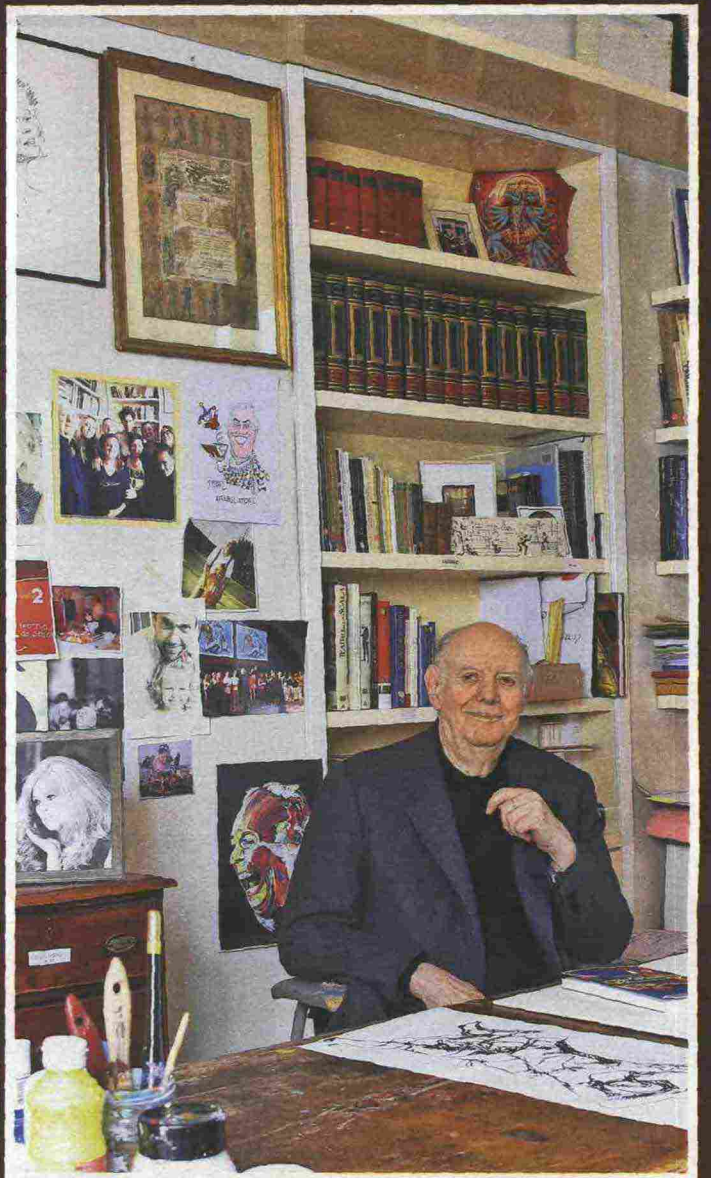
mettersi in condizione di non poterlo più seguire», aveva detto Fo sul canale satellitare La3. «Perché dice e stradice concetti che poi brucia, li contamina e ti mette in imbarazzo. Perché conoscendolo dall'origine è molto cambiato. È spietato verso se stesso, perché annulla quello che ha fatto per anni».

«Maestro, perché è così "duro" con Benigni?», chiedo.

«Adesso le spiego meglio. Nel suo ultimo spettacolo, *I Dieci Comandamenti*, Roberto senza fare nessun commento ha raccontato di Mosè che fa ammazzare donne e bambini perché adorano gli idoli. Non è una cosa che si può fare. In quel modo, tacendo, ha evitato di sottolineare al pubblico la realtà. Perché la realtà non è quella che lui ha raccontato, la realtà è che il popolo di Mosè raccontato nella Bibbia è un popolo di guerrieri, non di pacifisti. C'è addirittura una parte della Bibbia che racconta bene la storia dei Re: stiamo parlando di massacratori che invadono territori, che scannano gli uomini, che prendono le donne e le violentano, che uccidono i bambini e via dicendo...».

«Secondo lei, Roberto Benigni avrebbe dovuto raccontare anche questo nel suo spettacolo?».

«Quello era il minimo che doveva fare. Evitare di raccontare storie del genere è la cosa che gli permette oggi di fare parte della corte che sta al potere. Da uno come Benigni non te lo aspetti che vada a fare il pagliaccio del presidente del Consiglio Matteo Renzi e della sua banda. E allora ti chiedi: "Che cosa vuole dire comportarsi così?", e non capisci. Eppure siamo stati insieme un sacco di volte, abbiamo avuto modo di conoscerci bene. Pensi che lui è artisticamente nato quando io, a Milano, a metà degli anni Settanta ho iniziato a fare teatro all'interno di una palazzina occupata, la palazzina Liberty, che tuttora si trova nei giardini di largo Marinai d'Italia. Insomma, fin dall'inizio co-

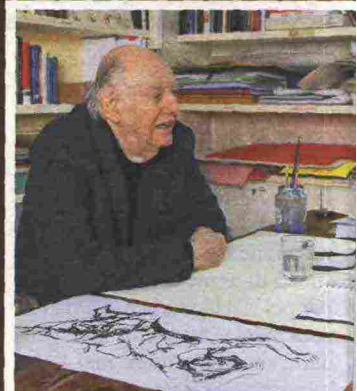


NEL SUO STUDIO PRIVATO... Milano. Dario Fo, premio Nobel 1997 per la Letteratura, alla scrivania del suo studio privato. Dietro, sulle mensole alte della libreria, spicca l'enciclopedia in quindici volumi che raccoglie la storia di Milano. A sinistra, sulla cassettera, in una cornice di argento Dario Fo tiene la foto di sua moglie, Franca Rame (1929-2013). Sul muro, dal basso, ci sono un suo ritratto rosso e nero, la foto dell'ultimo spettacolo realizzato con Franca Rame nel 2012, "Picasso desnudo", e altre immagini con il figlio Jacopo e con i suoi nipoti.

nosco lui e il suo linguaggio, non si può rimangiare tutto quello che ha imparato».

«Per essere chiari, non le piace più», dico.

«La verità è che io soffro sempre quando vedo qualcuno che distrugge la propria identità perché deve adeguarsi. Adeguarsi? Vaffa, dico io. Non ti devi adeguare. Hai una tua personalità, un tuo significato, una tua forza: perché devi cercare di piacere a ogni costo alla politica e al cle-



Codice abbonamento: 040588



... E IN SOGGIORNO Milano. Il gigante della cultura Dario Fo è al centro del soggiorno della casa milanese in cui ha sempre vissuto. L'appartamento, che si trova al quinto piano di una elegante palazzina con cortile situata nel quartiere di Porta Romana, come si vede è ampio e spazioso. Ovunque, per terra e sui muri, ci sono opere, libri, quadri e sculture di Dario Fo, realizzati da lui o acquisiti nel corso degli anni. Alle sue spalle, per esempio, ci sono alcuni dei quadri che deve ancora completare, mentre sopra, sulla trave che si trova esattamente so-

pra la sua testa, vediamo appesa per intero la sua collezione di antiche maschere da teatro italiano. Con quelle stesse maschere, nel 2005, mise in scena per la prima volta uno spettacolo dal titolo "Maschere, pupazzi e uomini dipinti", appositamente studiato per l'inaugurazione, ad Abano Terme, in provincia di Padova, del Museo Internazionale della Maschera "Amleto e Donato Sartori". Appesi al muro in fondo, vediamo invece quattro disegni a colori bene incorniciati. Si tratta di quattro bozzetti realizzati da Dario Fo nel 1981 per la sua grande commedia musicale intitolata "L'opera dello sghignazzo".



A sinistra, il giornalista di "Dipiù" Rolando Repposi è con Dario Fo, seduto dietro la scrivania del suo studio privato, nel corso dell'intervista che il premio Nobel per la Letteratura ha rilasciato al nostro giornale.

ro?». E poi: «Roberto non ha rispetto verso se stesso, si considera uno che deve abbassare la testa se vuole farsi gli affari suoi. E "fatti gli affari tuoi" significa: "cancella in te la dignità". La verità è che si è messo a disposizione. Basta. Si è messo a disposizione...».

«Dopo la prima volta in cui lo ha criticato, ha avuto modo di sentirlo? Benigni le ha fatto un colpo di telefono?», domando.

«No. So che è stato in televi-

sione ma non credo che abbia detto qualcosa sulla questione. Ah, lui è furbo, sa che entrare in polemica su questo argomento lo fa perdere di più. Ma parliamo di altro, per favore».

«Il prossimo 24 marzo festeggerà novanta anni e il suo studio è pieno di cose mezze fatte e altre tutte da fare. Insomma, mi sembra che non abbia alcuna intenzione di smettere di lavorare, di scrivere, disegnare, dipingere, organizzare spettacoli...», dico.

«Qual è il suo segreto?».

«Il mio segreto è non fermarmi. L'ho scoperto con il tempo. Se per esempio rimango un po' di giorni senza lavorare su tutti i fronti, perché magari ho la pittura da portare avanti più delle altre cose, poi so che devo vangare come un pazzo per riprendere i ritmi con tutto ciò che ho lasciato indietro. E poi mi tengo in forze mangiando di tutto, a volte anche troppo. Il mio piatto preferito...», dico.

continua a pag. 13

DARIO FO

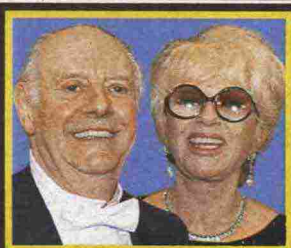
continua da pag. 11

rito è l'ossobuco alla milanese, quello fatto con il riso giallo. La mattina mi alzo presto e lavoro, ma vado anche a letto presto: come gli sportivi».

«A proposito di sportivi: lei con lo sport che rapporto ha avuto nella sua vita?», chiedo.

«Io ho fatto molto sport, perché il teatro bisogna pensarlo proprio come una disciplina sportiva. Fiato, respiro, tecnica, capovolte.

Addirittura ho avuto un problema serio alla schiena proprio per colpa di una acrobazia, di un salto alla rovescia fatto male. Io sono entrato in teatro come acrobata e come sportivo. Ero nel gruppo che allenava



«Sento che qui, in questa casa, c'è ancora nell'aria, nel tempo, la presenza di mia moglie Franca»

Ottavio Missoni, grande imprenditore tessile e grande atleta che nel 1948 prese parte ai Giochi olimpici di Londra. Insomma, amo lo sport: il mio libro, *Razza di zingaro*, parla di sport. Il mio prossimo libro, invece, parlerà di tutt'altro...».

«Di che cosa?».

«Uscirà il 17 marzo, con il titolo *Dario e Dio*, ed è stato scritto prima che Benigni realizzasse il suo spettacolo, *I Dieci Comandamenti*, di cui abbiamo già lungamente parlato. È incentrato sulla credibilità di Dio: dalla Genesi alla Apocalisse, dall'inferno al paradiso, dal regno degli uomini al regno dei cieli».

«Lei, che è ateo e quindi non crede nell'esistenza di Dio, che cosa immagina che ci sia dopo la vita?», chiedo.

«Non credo che ci sia quello che mi racconta Dio, ovvero quello che racconta la Bibbia. Credo che ci sia altro, sento che ci sarà dell'altro. Potremmo parlarne per ore. Per esempio io sento che qui, in questa casa, c'è ancora nell'aria, nel tempo, la presenza di mia moglie Franca. Lei è qui, anche se

è scomparsa quasi tre anni fa. Ma non ho la presunzione di potere capire queste cose, questi motivi, che fanno parte dell'immensità. Ci sono fenomeni inspiegabili, impossibili da capire per il cervello umano, che sembrano essere casuali ma che casuali secondo me non sono. Mia moglie Franca, anche se non è più al mio fianco, sono convinto che continui a risolvermi i problemi proprio come quando era in vita».

«Ha qualche esempio da farmi?».

«Ne ho fin troppi. Gliene faccio uno. Qualche tempo fa dovevo andare, per obbligo, a fare una cosa di lavoro. Il fatto è che non stavo tanto bene,

non ne avevo voglia. Dopo che mi sono preparato per partire, di colpo al telefono è arrivato un ordine: "Fermi tutti", mi hanno detto. "La persona che doveva incontrarti non è stata tanto bene e bisogna rimandare". Ecco, secondo me Franca sapeva che io di incontrare quella persona non ne avevo voglia e mi ha risolto il problema».

«Mi faccia un altro esempio», dico.

«L'altro giorno ho trovato un suo libro di memorie, che Franca aveva scritto a quindici anni. La persona che me lo ha dato girava con il libro di Franca sperando di incontrarmi. Non aveva il numero del mio telefono. Non aveva nulla. Ci siamo trovati per caso nello stesso albergo e lui se lo era portato dietro, perché sperava di incontrarmi, cosa che poi è effettivamente avvenuta. Non hanno un senso logico queste cose, non ti chiedi perché, ma accadono. Tutto quello che pensiamo sia casuale, penso che a volte tanto casuale non lo sia per niente».

Rolando Repossi